Ripresa ieri la conferenza dei premier s del Commonwealth

Gli afro-asiatici soddisfatti per la cacciata del Sud Africa

Il governo inglese accusato di non essersi schierato contro la politica razzista - La comunità in crisi? - Scendono alla Borsa di Londra i titoli auriferi sud-africani

LONDRA, 16. — *La conferenza dei primi ministri dei paesi aderenti al Commonwealth ha ripreso oggi i suoi lavori. E' presente anche il primo ministro del governo razzista sud-africano, Henrick Verwoerd. Come si sa, infatti, l'uscita del Sud-Africa dall'organizzazione sarà attuata il 31 maggio prossimo, alla data in cui l'Unione diventerà repubblica. Per la ripresa dei lavori, è da stamane all'ordine del giorno della conferenza il problema del disarmo. Si sa che i vari paesi cercano di adottare una linea comune, ma è impossibile a questo momento precisare le varie posizioni. A tarda sera nessuna indiscrezione era trapelata sulla seduta odierna. Risulta che il dott. Verwoerd ha fatto il suo ingresso a Lancaster House ignorato dai capi delle delegazioni afro-asiatiche e che nessun accenno è stato fatto in aula alla drammatica seduta di ieri.*

Se però all'interno dell'austera sala di Lancaster House nessuna eco si è avuta al ritiro della domanda di riammissione del Sud Africa, il fatto ha dominato altrove la giornata politica londinese e i commenti di stampa. I quotidiani più obbiettivi parlano di cacciata del Sud Africa, inneggiando al fatto che il Commonwealth è ripulito adesso da un indegno componente. E' questo il tono dei commenti riservati all'avvenimento dal Daily Mirror e dal Daily Herald, i quali auspicano che il Sud Africa possa presto tornare a far parte della «grande famiglia», dopo avere riveduto la sua odiosa politica di apartheid. Altro tono hanno i giornali imperialisti che annunciano brutti giorni per il Commonwealth e attaccano duramente il Ghana, la Nigeria, l'India e la Malesia per avere osteggiato tanto duramente la permanenza del Sud Africa nella Comunità.

Su un fatto però — per un verso o per l'altro — sono concordi tutti i commenti: il Commonwealth e la Gran Bretagna hanno subito un duro colpo.

Si rileva che la unità del Commonwealth è stata intaccata e che la politica coloniale inglese ha fatto fallimento. Per alcuni, Londra ha dimostrato di non avere l'energia sufficiente per tenere «fuori dal dibattito in seno al Commonwealth le questioni interne dei singoli paesi» (posizione imperialista), per altri invece Londra ha commesso l'errore di non essersi schierata decisamente a fianco dei paesi afro-asiatici nella condanna della politica razzista sud-africana. Questo, si prevede facilmente, causerà gravi noie alla Gran Bretagna in Africa dove il movimento di indipendenza di tutto il continente è deciso a dare battaglia ai piani del governatore delle Rodesie e Nyassa di costituire nell'Africa centrale uno stato analogo a quello segregazionista del dott. Verwoerd.

La tesi sposata di molti circoli filoimperialisti britannici secondo cui l'uscita del Sud Africa dal Commonwealth rischia di lasciare isolato il movimento di indipendenza africano nell'Unione è seccamente controbattuta da molti leaders negri, i quali rilevano che a Londra i paesi afro-asiatici hanno dimostrato che non c'è posto, neppure in un'organizzazione che ha le gravissime limitazioni del Commonwealth, per un paese che pratica una politica di tipo nazista. Il che obbiettivamente favorisce la causa dell'emancipazione del popolo sud-africano.

Una delle conseguenze dell'uscita del Sud Africa dal Commonwealth è stata che i titoli auriferi e industriali sudafricani sono precipitati stamane alla Borsa di Londra. Già a Johannesburg i valori dimostravano una certa debolezza e a Londra il mercato si è adeguato.

Le F. S. Geduld e le Western Holdings, le due più ricche miniere aurifere dello stato di Orange, sono scese rispettivamente di circa dieci scellini. Stamane, man mano che si sviluppavano le contrattazioni i prezzi delle società aurifere del Sud Africa diminuivano e si procedeva all'aumento della percentuale del deposito in contanti per scoraggiare le vendite.

Anche i titoli industriali del Sud Africa registravano forti cedenze. Prima che la decisione dell'abbandono del Commonwealth da parte del Sud Africa venisse presa ieri sera, il mercato londinese aveva una tendenza intonata ad ottimismo ed i prezzi dei valori sudafricani registravano rialzi.

JOHANNESBURG — Grande animazione alla borsa della capitale sudafricana, dopo l'annuncio che il paese non farà più parte del Commonwealth: il prezzo dell'oro è calato del 15 per cento. Nella telefoto: numerosi agenti di borsa durante le contrattazioni

Lettere all'Unità

Servizio di Stato o servizio privato?

Caro Direttore,

non sapevo che anche i bambini lavorassero nei ministeri. L'ho saputo l'altro giorno quando in via del Mario Torto a Roma una «1100» targata 202223 Roma con la targa del servizio di Stato n. 04562, mi ha superato di destra ed ha continuato la corsa zigzagando tra una macchina e l'altra incurante di ogni regola del codice della strada. A bordo vi era, oltre all'autista e ad un signore, anche un bimbetto di 5-6 anni. In quest'Italia democristiana ne capitano di tutti i colori, scandali, bustarelle e via, e via, come quello avvenuto al ministro Codacci Pisanelli, ma ti assicuro che non ho ancora fatto l'abitudine a questo regime. Mi secca tra l'altro che con i soldi nostri si portino a passeggio i figli degli alti funzionari dello Stato ai quali tra l'altro (padri e figli) farebbe tanto bene una bella passeggiata a piedi.

Grazie

Mirella Savini (Roma)

La pensione ai vecchi avvocati

Signor direttore,

il presidente della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza agli avvocati e procuratori, con lettera del 10 corr. pubblicata sul "Tempo", si dimostra oltre che non si è ben presente nelle disposizioni legislative in corso di preparazione al riguardo che esistono in Italia gli Ordini forensi, il Consiglio nazionale forense e la Cassa di previdenza stessa.

Dopo che avremo domandato al maestro presidente che cosa hanno fatto di utile fino ad ora nell'interesse della classe gli organi che [illegible] faremo le ragioni dei trattamenti indecorosi che in definitiva fanno capo allo sperpero e la pessima amministrazione dei tanti miliardi dei quali la Cassa dispone.

1) Innanzitutto, un bravo amministratore, alla maniera del buon padre di famiglia non va ad acquistare dei [illegible] immobili, depauperando la propria cassa quando sa che i suoi figli hanno bisogno di vestirsi e di nutrirsi. Semmai gli acquisti potrà farne dopo aver sistemato decentemente la propria famiglia con le somme eccedenti, allo scopo di impiegare a miglior frutto i capitali inoperosi.

2) Le ristrettezze del trattamento economico denominato «indecoroso» non trovano riscontro invece in quello dello stuolo d'impiegati «alti» e «bassi» che affollano gli uffici della Cassa con stipendi decorosissimi, come è molto facile controllare e con dei locali attrezzati in maniera superdecorosissima, come può ancor più facilmente rilevarsi a seguito di una rapida visita di essi.

Non sono quindi i cosiddetti organi rappresentativi quelli che devono essere chiamati a decidere degli interessi morali ed economici dei 35 000 avvocati e procuratori italiani. Tali organi hanno sempre dormito su tale scottante questione senza aver mai preso alcun provvedimento al riguardo, pure essendone stati richiesti reiteratamente da ogni parte degli interessati e forse oggi si dolgono sol perché vedono che la loro non lodevole inazione finalmente potrà subire una soluzione di continuità.

Gli interessati infatti si augurano che ciò avvenga ed al più presto.

Un gruppo di avvocati ultrasettantenni

La protesta di un ferito dai fascisti

Caro direttore,

sono un compagno della sezione Tiburtino III di Roma e vorrei che pubblicassi questa mia lettera, essendo una cosa della massima importanza.

Leggendo il nostro giornale ho visto che sono state finalmente concesse le pensioni ai perseguitati del fascismo. Nelle rappresaglie fasciste furono ferite a Roma molte persone e fra queste ci fui anch'io. In un quartiere romano (S. Lorenzo) mi ferirono all'avambraccio sinistro con arma da fuoco. C'è però un particolare: io fui ferito il 28 ottobre alle ore 21 in via dei Equi e ci fu anche un morto (Fedeli Alfonso), ma l'attuale governo ha dato la pensione solo a quelli che furono feriti dopo il 28 ottobre. Ho passato diverse visite, e mi hanno concesso la VII categoria, ma deve uscire ancora il decreto. Ormai sono diversi anni che sono invalido e non posso lavorare. Come me ce ne sono tanti altri. Spero che leggendo il nostro giornale al governo gli si muova la coscienza.

Romolo De Maio

Favoriti i grossi a danno dei piccoli

Sig. Direttore,

la notevole sperequazione lamentata da vari insegnanti nella lettera apparsa su l'«Unità» del 5 corr. è un fatto deplorevole che si riscontra non solo nell'ambito della scuola, ma in tutti i rami della pubblica amministrazione, la quale retribuisce i propri dipendenti in base al pezzo di carta che ciascuno possiede e secondo un inquadramento gerarchico e piramidale. Or dunque, poiché le retribuzioni diminuiscono sensibilmente in direzione della base della piramide, consegue che i pochi ricevono troppo, i molti troppo poco.

Con l'instaurazione del regime democratico in Italia il male, cosa strana, si è acuito, si è proceduto infatti a una rivalutazione sempre maggiore delle carriere economiche a tutto vantaggio delle classi direttive e delle categorie impiegatizie più alte. Questo è indice di una mentalità socialmente arretrata e di pretta stampa precristiana e feudale, che fa distinzione tra lavoro e lavoro, ritenendo l'uno più o meno nobile e degno di lauta remunerazione e l'altro più o meno vile e immeritevole di alcuna attenzione.

E' evidente che tra noi non si è fatta molta strada il concetto che l'uomo per il fatto stesso di essere venuto al mondo ha il pieno diritto di procacciarsi col prezzo del suo lavoro tutto quanto è indispensabile a condurre una vita onesta e dignitosa indipendentemente dal suo sapere e dalla natura delle sue prestazioni. Non si vogliono con ciò annullare le distanze sul piano economico, si vuole soltanto che esse vengano poste secondo un criterio di umanità e di giustizia e non imposte dall'arbitrio o da vieti pregiudizi di classe.

Paolo di Franco (Roma)

Le «teste d'uovo» ed il Principe di Machiavelli

Caro Direttore,

ho letto sull'Espresso una notizia abbastanza curiosa. Sarebbe in corso negli Stati Uniti un processo di rivalutazione del *Principe* di Machiavelli da parte dell'entourage politico del Presidente Kennedy. Tale processo sarebbe arrivato ad un punto tale che numerosi funzionari del dipartimento di Stato avrebbero sul loro tavolo da lavoro, a portata di mano, una copia del «malfamato» libretto del segretario fiorentino.

La cosa in fondo non può che soddisfare dopo che per secoli il mondo anglosassone si è distinto nell'opera di diffamazione del Machiavelli. Basta ricordare che si è voluto fare derivare il nomignolo di Nick (satanello) dal nome dell'Autore del Principe.

Tuttavia mi pare che tenuto conto dei precedenti si debba andare cauti ad esprimere soddisfazione per l'iniziativa delle «teste d'uovo». E' noto infatti che anche Caterina dei Medici, Thomas Cromwell, Filippo di Spagna, Napoleone ed altri personaggi famosi avevano letto il Principe ed a questo libro e al suo autore furono poi fatte risalire le responsabilità delle stragi della notte di San Bartolomeo dello scisma d'Inghilterra, dell'Inquisizione e chi più ne ha più ne metta. Non vorremmo che domani il povero Machiavelli pagasse le colpe della politica del presidente Kennedy.

Renzo Neri (Siena)

Il Ghana condanna la spartizione del Congo

ACCRA, 16 — Il governo del Ghana ha condannato i fantocci congolesi che si sono recentemente riuniti a Tananarive nel Madagascar decidendo di smembrare il Congo trasformandolo in una confederazione.

Un comunicato governativo afferma che l'accettazione della presidenza della confederazione da parte di Kasavubu significa che egli ha abdicato alla carica di presidente della repubblica proclamata lo scorso giugno.

Il governo pertanto — continua il comunicato — ha attirato l'attenzione del segretario generale dell'ONU Dag Hammarskjoeld sulla nuova situazione ed ha informato Kasavubu che egli non ha più l'autorità per mantenere la sua delegazione alle Nazioni Unite.

Intanto il sedicente primo ministro Ileo ha dichiarato che se il governo legittimo di Gizenga non accetterà le decisioni di Tananarive, esso verrà rovesciato con la forza.

La *Tanjug* informa che Ileo ha detto inoltre che i partecipanti alla conferenza di Tananarive attueranno lo smembramento del Congo in singoli stati senza la partecipazione del governo Gizenga, se esso non esprimerà la sua adesione.

Bibbia a fumetti in Brasile

RIO DE JANEIRO, 16 — La casa editrice «Brasil America» di Rio de Janeiro ha pubblicato una Bibbia a fumetti allo scopo di rendere più accessibile la lettura del libro ai brasiliani meno volenterosi.

Il cardinale arcivescovo di Rio de Janeiro, Jaime de Barros Camara, ha scritto già la copia della Bibbia a fumetti, inviatagli dalla casa editrice, e dopo la lettura ha dichiarato: «Il libro dei libri, già tradotto e divulgato in più di mille lingue, trova in questa nuova forma d'espressione un altro efficace mezzo per penetrare nell'animo semplice del nostro popolo».

Il Congresso socialista a Milano

(Continuazione dalla 1. pagina)

za si salda con quella sociale, e si sperimentano nuove soluzioni. Per vie diverse, in sostanza, si muove questa rivoluzione mondiale su comuni obiettivi, e mentre è già scomparso il vecchio assetto prebellico, si avvia a mutare radicalmente anche quello determinatosi nell'immediato dopoguerra.

Su tali problemi — prosegue Vecchietti — il partito deve avere una chiara e realistica visione, perché da essi dipenderanno, fra l'altro, anche le condizioni dello sviluppo della democrazia e dello stesso passaggio pacifico al socialismo nei paesi di vecchio e avanzato capitalismo.

Vecchietti, dopo aver definito «quasi una favola per bambini» la schematizzazione fatta da Nenni della situazione mondiale in due «blocchi di cattivi contrapposti» tra i quali, inopinatamente, **si sarebbe inserito un «terzo blocco di buoni», quello dei neutrali, afferma che la lotta per la distensione, per i socialisti, non può essere** l'attesa passiva di un incontro tra Krusciov e Kennedy, ma la lotta per il rinnovamento dell'Italia e dell'Europa per demolire il potere delle classi dirigenti. Un partito di classe non può ridursi alla declamazione o all'attesa, deve combattere per liquidare il potere capitalistico e per creare una vera sinistra europea, non ripiegare su posizioni terzaforziste.

Rovesciamento delle alleanze

Nenni — prosegue il *leader* della sinistra allontanando taluni capisaldi della linea politica che la destra nenniana propone al Congresso — ha detto che bisogna abbattere le paratie che ci separano dai cattolici. In verità, per molti anni egli disse la stessa cosa nei confronti dei comunisti, sicché possiamo legittimamente affermare che egli ci ha qui prospettato una politica che il *Corriere d'Informazione* ha chiamato di rovesciamento delle alleanze.

Questa prospettiva viene posta mentre negli ultimi anni non solo non si è innalzato alcun argine alla penetrazione ideologica borghese nelle file del partito, non solo non vi è stata una approfondita elaborazione teorica, ma si è cercato di fare del marxismo una comoda etichetta dietro la quale si fa del riformismo o del democratismo borghese, vi è stata una smobilitazione ideologica che favorisce un processo di integrazione borghese attraverso tesi che disorientano il partito e di cui l'*Avanti!* è diventato una vera **miniera**.

Queste affermazioni suscitano grida e interruzioni da parte di un gruppo di nenniani ed un **applauso** prolungato dei delegati della sinistra.

Il Congresso — riprende Vecchietti — **è chiamato a** discutere il dialogo del PSI con la DC, che anche ieri il compagno Nenni ha definito ancora una volta come **la sola politica oggi possibile per mettere in movimento** le cose in Italia verso una democrazia più o meno avanzata, la sola politica che possa incoraggiare in qualche modo le forze democratiche della DC ad evitare una situazione peggiore verso destra, il che metterebbe in crisi le stesse libertà democratiche.

Ora, compagni, se le cose stessero veramente così, dovremmo dire che la politica di Nenni ha avuto l'effetto di creare una situazione nuova e, [illegible] addirittura peggiore della precedente, perché oggi le sorti del progresso democratico e della stessa democrazia sarebbero affidate al gioco alterno delle correnti democristiane.

A proposito del dibattito svoltosi all'interno della DC sull'atteggiamento da assumere nei confronti del PSI, Vecchietti ricorda che — in realtà — tutto si è ridotto ad una discussione tra chi proponeva la concessione ai socialisti di qualche posto in qualche giunta, per favorire il loro **inserimento** nella cosiddetta «area democratica», e chi **negava** la necessità di pagare anche questo prezzo: una politica offensiva della carota e del bastone contro la quale la Direzione ha debolmente reagito, ribadendo tuttavia la volontà di andare innanzi.

Tuttavia — continua Vecchietti — tutti questi argomenti polemici, in sé validissimi, non hanno nulla a che vedere con il vero dibattito politico. Quello che ci divide dalla **maggioranza** sono il modo, la forma e **gli strumenti per fare avanzare la classe lavoratrice** nella realtà italiana, interna e internazionale; quello che ci divide **sono** conseguentemente il **modo, la forma e gli strumenti per affrontare anche il problema** dei cattolici, per sottrarli alla ipoteca conservatrice e inserirli attivamente nel processo di sviluppo democratico e anti-capitalistico della società. Quello che ci divide non è l'autonomia del **PSI**, ma è la funzione di **questa autonomia; e tornando alla DC, quello che ci divide è il giudizio** espresso nelle tesi congressuali **autonomistiche**, secondo le **quali — e cito** il testo — sarebbe un errore per il movimento operaio rinunciare ad offrire **una prospettiva alle forze democratiche presenti** nella DC.

Dopo tante esperienze amare io credo che non si tratti più ormai di scoraggiare le forze democratiche democristiane, ma di scoraggiare le tentazioni trasformistiche del gruppo dirigente democristiano. E questo lo si può fare prendendo posizioni chiare, precise, nei confronti non tanto della DC, che è un problema grosso e fondamentale, ma soprattutto nei confronti del Paese, nei confronti dello stesso elettorato. Questo lo si può fare soltanto chiudendo il dialogo di vertice, come lo si chiuse a Venezia, per aprire con forza quello diretto con le **forze cattoliche, nella lotta** a tutti i livelli, parlamentare e di massa, per una prospettiva **concreta che dia** coscienza politica alle tendenze reali del movimento **delle masse lavoratrici**.

Avviandosi verso la conclusione, il compagno Vecchietti ricorda l'avanzata della corrente di sinistra, nonostante l'assoluto controllo dei mezzi del partito, che sono di tutto il partito, da parte della Direzione, e pone a Nenni la domanda: che cosa intende ora fare la maggioranza? Limitarsi al conteggio dei voti senza tener conto di quello che è avvenuto entro e fuori il partito? L'oratore annuncia quindi la netta opposizione **della sua corrente alla proposta di modificazione dello** statuto presentata all'ultimo momento e senza consultare la base del partito, modifica **che tende a dare** soluzioni amministrative e disciplinari, con organismi della maggioranza, a dissensi e questioni di carattere politico.

Il compagno Vecchietti termina con un appassionato appello a tutto il Congresso perché comprenda la nuova realtà che avanza in tutto il paese e nel mondo. A quei compagni — egli dice — che confondono la loro stanchezza con la realtà del paese ed hanno parlato di 15 anni di lotta e di sacrifici senza risultati, rispondo soltanto che se questi 15 anni fossero serviti solo a tener duro ed a preparare il terreno alle nuove generazioni, che già intervengono con tutto il loro slancio nella lotta per mutare l'intera situazione, ebbene, questi 15 anni sarebbero già stati storicamente decisivi per preparare la vittoria del socialismo.

Un lungo e caloroso applauso che parte da tutti i settori della sala e dalla galleria degli invitati saluta il compagno Vecchietti al termine del suo discorso.

Si avvicendano quindi alla tribuna alcuni rappresentanti stranieri. Un applauso particolarmente caloroso di tutto il Congresso in piedi accoglie l'algerino Dekkar, rappresentante dell'organizzazione dei lavoratori aderenti al F.L.N. Si grida: «Morte al colonialismo! Viva l'Algeria libera! Guy Mollet è un traditore!». Dekkar è commosso, e nel suo breve saluto augura successo e vittoria ai lavoratori italiani sulla via dell'unità della classe operaia.

Caldi applausi accolgono anche i saluti del capo della delegazione dell'Alleanza Socialista Jugoslava, di Mamoun, rappresentante del Neo-Destur tunisino, e di Ben Bara, uno dei leaders della sinistra marocchina. E con questo si chiude la seduta del mattino.

Il compagno Lelio Basso, prendendo la parola nella seduta pomeridiana per la corrente di «Alternativa democratica», ha immediatamente rilevato che il suo esame della situazione mondiale e nazionale sarebbe stato molto lontano da quello presentato da Nenni.

Nenni, infatti, ha proseguito Basso, ci ha presentato un'analisi descrittiva di blocchi di potenze e non di forze di classe, con una visuale più da ex ministro degli esteri che non da segretario di un partito socialista.

Se «Alternativa democratica» vede oggi più che mai la strategia della classe lavoratrice in chiave offensiva anziché in chiave difensiva, in una prospettiva di lotta per un'alternativa di potere ciò dipende da una fondamentale constatazione obiettiva: l'equilibrio capitalista occidentale è entrato ormai in crisi.

Lo sviluppo dell'URSS

Tale crisi è innanzitutto dimostrata dallo sviluppo dell'economia pianificata e socialista sovietica che ha portato non solo alla grande sfida krusciovana, che ha larghe possibilità di successo, ma anche a quel tasso di incremento industriale nell'URSS superiore a quello americano, che oggi tutti gli economisti seri ammettono e che rappresenta la conferma della superiorità di un'organizzazione basata sulla proprietà pubblica, su quella più avanzata di un sistema fondato sulla proprietà privata dei mezzi di produzione.

Sconfitto il colonialismo di vecchio stampo, la lotta è **già in atto contro gli strumenti** della politica neocolonialista americana. Il processo di decolonizzazione che **Nenni ritiene già superato dal capitalismo è appena** agli inizi. Conclusa la fase di riflusso del movimento operaio si delinea oggi un risveglio nella coscienza socialista delle masse che comprendono come l'assetto capitalistico, dominato dai monopoli, non garantisca più la possibilità di uno sviluppo democratico e di un soddisfacimento delle necessità materiali e morali delle masse.

Oggi più che mai si verifica la giustezza della posizione marxista che individua nei governi capitalistici i comitati di affari della grande borghesia. Da ciò consegue l'esigenza di una scelta socialista intorno ai problemi della politica internazionale così come intorno ai problemi di una politica interna del nostro paese.

Non basta, infatti, plaudire all'esistenza di un terzo mondo — paesi neutrali — bisogna intendere che ciò che è essenziale per un Partito socialista è di assumere un'iniziativa politica capace di comprendere l'esigenza della lotta di oggi: la esigenza, cioè, di inserirsi nella lotta non più solo per la formale indipendenza politica ma per la sostanziale indipendenza economica per i paesi di questo terzo mondo se non si vuole essere staccati dalle loro necessità attuali.

La politica dei grandi monopoli non consente infatti nei confronti dei paesi sottosviluppati altra linea che quella del neo colonialismo. Errore fondamentale di Nenni è dunque quello di aver taciuto la realtà dell'attuale politica e di non averle contrapposto un'autentica politica socialista in questo campo.

Ma, egualmente per quanto riguarda la situazione interna, il difetto fondamentale della relazione presentata da Nenni è quello di non aver individuato la linea su cui si muove il capitalismo monopolistico italiano e dunque l'interdipendenza fra economia e politica. Se oggi nel nostro paese noi possiamo e dobbiamo constatare — dice Basso — l'esistenza di una profonda insidia alla democrazia, ciò è perché la linea seguita dalla DC di rafforzamento del potere monopolistico ha impedito sia uno sviluppo economico equilibrato, sia un rafforzamento autentico del sistema democratico. Da ciò consegue una situazione di *regime* che tende a svuotare il sistema democratico italiano del suo autentico contenuto. Ciò comporta per il PSI l'esigenza di assumersi la responsabilità di una scelta: scelta che deve evitare di inserirsi nel sistema attuale con un ruolo **subalterno e deve indicare una reale alternativa al prepotere** dei monopoli e al dominio della DC.

Da ciò nasce la critica di Basso al tipo della alleanza con la Democrazia cristiana scelto dall'attuale maggioranza. Basso, infatti, critica vivacemente il fatto che Nenni sottolinei la possibilità di convergenze e di alleanze con la DC e tenda a mettere in secondo piano la possibilità di convergenze e di alleanze con il PCI. Ciò è tanto più inesplicabile in quanto la DC non si presenta come un partito il quale abbia compiuto o possa compiere un'autentica scelta a sinistra, condizionato com'è dalle forze monopolistiche e da quelle confessionali. Il fatto grave della lettera del cardinale Siri non è tanto che egli l'abbia scritta, quanto che Moro non abbia ritenuto suo dovere respingerla pubblicamente. Al contrario, nella realtà dei fatti, si appalesa la possibilità e la necessità di trovare intese con i comunisti giacché tra i due partiti si manifestano esigenze e posizioni comuni anche se Basso respinge l'idea di un patto unitario precostituito.

Intaccare le strutture

Di conseguenza, Basso critica la concezione che la maggioranza sembra avere del potere: il potere non si identifica con la partecipazione a qualche giunta o allo stesso governo in posizione subordinata, ma è il raggiungimento di posizioni autonome, il rafforzamento del movimento di classe dei lavoratori e anche la possibilità di alleanze sulla base di compromessi purché questi siano esplicitamente definiti e siano comunque omogenei ai fini che si intendono raggiungere.

E' a questo proposito che Basso analizza le varie posizioni manifestatesi all'interno della stessa maggioranza: quelle posizioni che spiegano la politica dell'intesa con la DC sulla base di una stanchezza delle masse o della necessità di agire soltanto come condizionatori dello sviluppo neocapitalistico, sono da Basso definite come apertamente socialdemocratiche e quindi estranee al socialismo (Basso cita a questo proposito la posizione di Cattani che è il maggior esponente di questa tendenza all'interno della maggioranza e la citazione da luogo ad una tempesta in sala fatta di applausi e di dissensi, tempesta che dura qualche minuto).

Altre posizioni della stessa maggioranza considerano, viceversa, le intese con la Democrazia Cristiana come un compromesso che dovrebbe aprire la strada ad uno spostamento a sinistra **della DC e quindi** della direzione politica del paese. Basso non mette in dubbio la sincerità di tali propositi ma ne critica la sostanza politica, innanzitutto perché ritiene che un partito il quale vuole essere il partito di tutti i cattolici ha nella sua stessa essenza una organica impossibilità di rinunciare all'interclassismo e quindi alle posizioni conservatrici, ma poi perché i fatti provano che la DC considera l'alleanza, qui e lì, raggiunta con i socialisti come un fatto strumentale.

L'operazione delle «Giunte difficili» conferma, a parere di Basso, i pericoli non solo per il domani ma per l'oggi: le argomentazioni portate dalla maggioranza non bastano ad evitare che il PSI si trovi invischiato e corresponsabile di una politica della DC che è profondamente contraria agli interessi delle masse e della democrazia.

Basso, di conseguenza, propone una linea politica fatta di chiara opposizione all'attuale governo, di indicazione di una reale alternativa democratica, di lotta a tutti i livelli per intaccare le strutture: una lotta — come egli dice — che sia per la Costituzione, dilatandone continuamente i confini.

Il discorso di Basso, che aveva suscitato la passione dell'assemblea, viene salutato alla fine da un calorosissimo applauso.

Ha quindi preso la parola il compagno Pertini per illustrare la sua posizione, che non è quella di una quarta corrente, ma rappresenta un tentativo di individuare i motivi comuni alle varie correnti per cercare di uscire dal congresso con una piattaforma unitaria. Per quanto riguarda la politica estera, Pertini rileva l'unità del partito intorno alla politica della neutralità, ma si oppone ad un eventuale inserimento del PSI in organismi «europeistici» che lo porterebbero ad aderire alle posizioni del blocco occidentale.

Per quanto riguarda la politica interna, Pertini, rilevato che tutto il partito ha superato il massimalismo, ha affermato che l'unità la si può ricercare in una linea che comporti uno sviluppo delle forze democratiche cattoliche ma, questo sviluppo, va ottenuto senza rifiutare il dialogo con i cattolici e contemporaneamente senza cedimenti.

Per quanto riguarda i rapporti col PCI Pertini ha sottolineato l'esigenza di polemizzare quando è necessario, come egli ha sempre fatto, senza accettare tuttavia la posizione di coloro che vorrebbero portare il PSI nel campo anticomunista. Sulla autonomia del partito Pertini ha detto che si tratta di conquista oramai raggiunta e condivisa da tutti i compagni.

Nei corridoi del Lirico

E' arrivato l'on. Sarti «osservatore» ufficiale dc

Nuova direzione e riforma dello Statuto: due grossi «nodi» del Congresso

(Da uno dei nostri inviati)

MILANO, 16 — *Arrivato come «osservatore della Democrazia Cristiana» al Congresso socialista, l'on. Adolfo Sarti si è fatto precedere da alcune dichiarazioni rilasciate nella Capitale, poco dopo essersi incontrato a Piazza del Gesù con il vicesegretario del partito, on. Scaglia. Sarti rappresenta nella Direzione dc quella tendenza della destra dorotea che dà una interpretazione senza veto del colloquio col PSI. Fu lui, capo della SPES democristiana, a inventare lo slogan del «centrismo degli anni 60», suggello propagandistico di una politica che fino alla vigilia dell'ultimo Consiglio nazionale della DC aveva lasciato perplesse alcune zone del gruppo dirigente doroteo. Sarti non ha dunque dismesso la sua tattica. Ha detto che non aveva giudicato utile seguire le prime due giornate del congresso socialista: «Interessante — ha spiegato — non era tanto ascoltare le relazioni di Nenni, di Vecchietti e di Basso, peraltro ora scontate, ma di cogliere un certo clima, l'atmosfera del dibattito».*

Ai margini del congresso l'attività delle correnti principali del PSI (quella di maggioranza, quella della sinistra e quella che fa capo a Basso) è piuttosto intensa. I delegati delle varie tendenze si sono qui riuniti due volte, e vi è da credere che torneranno a riunirsi spesso negli stretti margini che lasciano i lavori dell'assemblea plenaria. Le ragioni sono da ricercarsi non solo nella necessità di coordinare il dibattito politico e di distribuire nel breve tempo che rimane gli interventi al teatro Lirico. Si discute fino a tarda notte, come è capitato anche oggi, di due questioni nodali del congresso, che solo all'apparenza hanno un carattere marginale: si tratta della composizione della nuova Direzione, che sarà eletta dal Comitato centrale dopo il voto di domenica prossima, e di un'altra, sorta quasi improvvisamente, ch'è riguarda la eventuale modifica dello statuto del partito.

I termini della prima questione sono già noti. Si è riproposto il problema di una Direzione, di tipo così monocolore, formata cioè di soli rappresentanti della corrente di maggioranza, così come è avvenuto dall'ultimo Congresso a oggi, oppure di un ingresso nell'organo dirigente del partito dei rappresentanti della sinistra. Fino ad oggi, con [illegible] riserva [illegible] rispetto alle posizioni già prese la destra si dichiara per la Direzione unitaria, ma i patti che la rappresentanza delle correnti di sinistra [illegible] proporzionale [illegible] rispetto al peso ch'è essa ha effettivamente nel partito. La sinistra e Basso giudicano accettabili solo quelle proposte che partono dalla considerazione opposta, cioè dal riconoscimento pieno e proporzionale della forza effettiva delle correnti, quale risulterà dal voto congressuale. Accordo, fino ad ora, non vi è stato.

L'altra questione ch'è rischia di movimentare ancora di più le fasi della battaglia congressuale, riguarda le ventilate modifiche allo statuto del partito. I leader di corrente sono stati messi a conoscenza delle proposte preparate dalla destra solo in questi giorni. Ne ha accennato Vecchietti nel suo discorso di oggi, sostenendo che queste proposte sono pervase di «spirito amministrativo» e sono lontane dall'assicurare una articolazione delle idee nel dibattito interno. Concetti analoghi ha espresso anche il compagno Basso nella sua relazione di corrente. I giudizi dei due leader sono considerati alla luce delle notizie che circolano al teatro Lirico. Lo statuto dovrebbe essere modificato in modo tale da giungere a uno scioglimento delle «frazioni organizzate» e quindi alla soppressione dei giornali di tendenza. La maggioranza di destra propone poi una modificazione sia del sistema di elezione che del metodo di votazione nel collegio dei probiviri, che nell'attuale situazione dei rapporti esistenti nel partito è un organismo di particolare delicatezza. In sostanza, la destra propone che l'elezione dei componenti il collegio dei probiviri, al contrario di quanto avvenuto fino ad oggi, sia fatta a maggioranza semplice, e che anche le sue deliberazioni siano prese con lo stesso sistema e non più con la maggioranza di due terzi dei membri, così come è previsto attualmente.

Infine, la destra intende aumentare il numero dei membri del Comitato centrale da 81 a 101, ciò che suscita le perplessità delle altre correnti, giacché un aumento così massiccio rischierebbe di «svuotare» il Comitato centrale, specie se tutto ciò viene messo in rapporto con l'aumento dei poteri che, attraverso la riforma dello statuto, dovrebbero essere riservati alla Direzione del partito.

Si tratta, come si vede, di questioni complesse e molto delicate. Per questa ragione, una Commissione di esponenti delle tre maggiori correnti (Luzzatto, Mancini, Menchinelli, Lezzi, Mosca e Verzelli) se ne occuperà in via preliminare.

RENATO VENDITTI